

UN'IMPRONTA "TROPPO PESANTE"

Gli stili di consumo dei trentini secondo il calcolo dell'impronta ecologica sono davvero insostenibili. Perché ciascun trentino si possa permettere questo standard di vita è necessario che almeno due altri abitanti della Terra rinuncino alla parte di ecosistemi che loro spetterebbe.

I risultati intermedi del progetto per lo sviluppo sostenibile ripropongono questioni di sostenibilità e di giustizia.

Di quanta terra abbiamo bisogno per soddisfare i nostri consumi e per assorbire i nostri rifiuti? Questo numero, espresso in ettari è la misura dell'impronta ecologica, cioè del "peso" di ciascuno sulla Terra. E' considerato ormai un ottimo indicatore della sostenibilità dei consumi di una certa popolazione.

Lo ha usato anche il dipartimento di Ingegneria ambientale dell'Università di Trento nello studio preliminare del Progetto per lo sviluppo sostenibile del Trentino, su commissione dell'Agenzia Provinciale per l'Ambiente, che è stato presentato ad un gruppo di esperti e rappresentanti delle componenti economiche e della società civile, lo scorso luglio.

Il risultato di uno dei rapporti dello studio, quello sull'impronta ecologica, appunto, indicherebbe che l'impronta ecologica del trentino medio è molto alta, sicuramente superiore alla superficie di ecosistemi disponibile in Trentino, in Italia e nel mondo per ciascun abitante.

Questo risultato non va considerato definitivo in quanto lo studio verrà rielaborato alla luce del processo di condivisione dei risultati in atto (si veda l'intervista a fianco), come tengono a sottolineare gli autori (in particolare l'Ing. Paola Mattolin, autrice di questa parte dello studio). Esso tenderebbe però a evidenziare modelli di consumo insostenibili, e "troppo pesanti" rispetto alla disponibilità di risorse disponibile.

Per capire meglio va ulteriormente approfondito il concetto di impronta ecologica.

I due studiosi americani, Rees e Wackernagel, che nel 1996 hanno elaborato questo indicatore e il relativo calcolo, suggeriscono di immaginare una città sperimentale, circondata da un paesaggio diversificato nel quale siano rappresentati, in proporzione alla attuale presenza sulla terra, tutti i tipi di territorio ecologicamente produttivi, e dotata di una quantità di energia da combustibili fossili sufficiente per sostenere gli attuali livelli di consumo e le sue tecnologie prevalenti. Si tratta di immaginare questa città chiusa da una cupola emisferica di vetro o plastica, che lasci entrare solo la luce solare, ma che impedisca ogni scambio di materia con l'esterno. A questo punto la sopravvivenza delle persone che vivono nella cupola dipende da ciò che è contenuto all'interno della sfera: se la popolazione della città può mantenere il suo stile di vita con le risorse nella cupola, la città può sopravvivere. Altrimenti dovrà cambiare qualcosa nei consumi.

La domanda è allora: quanto deve essere grande la cupola perché la città all'interno possa sostenersi soltanto grazie agli ecosistemi della cupola?¹

O, in altri termini, quale è la superficie totale di ecosistemi necessaria per sostenere tutte le attività sociali ed economiche di quella città?

La risposta a questa domanda è l'impronta ecologica, cioè il numero di terreni produttivi e di ecosistemi acquatici necessari per produrre le risorse utilizzate e per assimilare i rifiuti prodotti da una determinata popolazione con un dato standard di vita, ovunque essa sia localizzata.

La superficie a disposizione **in media** per ogni abitante della terra, secondo il calcolo del 1998 è di **2,33 ettari per abitante**.

L'italiano medio ha un'impronta ecologica di 4,14 ettari, utilizza cioè, per sostenere i suoi consumi, il triplo di quella disponibile in Italia e quasi il doppio di quella disponibile a livello mondiale. Ciò significa che i suoi consumi dipendono in gran parte dalla produttività ecologica di territori di altri paesi e che per ogni italiano che consuma in questo modo ci deve essere da qualche parte nel mondo qualcuno che rinuncia al 98% della sua quota di ecosistemi produttivi o almeno due persone che ne utilizzino solo il 51%.

Per quanto riguarda l'impronta ecologica del Trentino la relattrice del progetto ha scelto tre diverse strade per calcolarla.

Un primo calcolo dell'impronta ecologica del Trentino, elaborato nello studio in oggetto, viene dedotto da quello dell'italiano medio. Il risultato di questa trasposizione di dati indica che il trentino medio per i suoi consumi utilizza un territorio pari al triplo del territorio provinciale "strettamente" a sua disposizione. Sostiene cioè i suoi consumi, utilizzando ampiamente le risorse di ecosistemi di altri territori.

Tuttavia, se si considera la dotazione ambientale pro capite del Trentino, essa è superiore a quella media nazionale o globale, è infatti pari a **2,7 ettari per abitante**. Ciò nonostante il gap tra l'impronta ecologica (cioè le risorse utilizzate) e la superficie di ecosistemi è negativo, sia per il totale, che nelle singole voci. Solo per quanto riguarda le foreste sono meno le risorse consumate di quelle esistenti per abitante!

Un'approssimazione dell'impronta ecologica è stata elaborata correggendo il primo in base ai dati dei consumi locali.

In questo caso l'ampiezza dell'impronta ecologica risulta ancora superiore, pari cioè a **5,46** ettari per abitante, con una ancor maggiore differenza con la superficie disponibile di 2,7 ettari/abitante.

Il secondo calcolo dell'impronta ecologica dei trentini, elaborato nello studio preliminare, parte invece dai consumi locali e sconta per questo la non completezza dei dati a disposizione. Il dato che ne esce risulta decisamente superiore ai valori precedenti, ed è pari a **6,93** ettari per abitante.

"Un'impronta di simili dimensioni comporta che, affinché non vengano superati i limiti posti dalla natura a livello mondiale, ogni trentino debba trovare 3 persone disposte a consumare non più del 23% della biocapacità pro capite a livello mondiale!"

Il settore dove c'è più differenza - in negativo - tra i consumi (in particolare le emissioni) e la capacità della natura di assorbirli è quello della produzione di anidride carbonica derivanti dal consumo di combustibili fossili: "sarebbero necessari altri 1,48 ha/ab per assorbire le 6,76 tonnellate di CO₂ di cui ogni trentino in media è responsabile.

Il terzo metodo si basa su un foglio di calcolo che permette di elaborare l'impronta ecologica di una famiglia a partire dai beni di consumo utilizzati e dallo standard di vita adottato.

Questo calcolo, che si concentra solo sulla famiglia e sui suoi principali consumi, risulta pari a **3,39**, cioè molto inferiore ai calcoli precedenti. E' tuttavia, anche in questo caso molto maggiore della superficie di ecosistemi disponibile per ogni abitante a livello mondiale... non è cioè sostenibile.

L'analisi complessiva che ne esce, pur sicuramente da migliorare e dettagliare, pur non ponendosi l'obiettivo di allarmare, suggerisce però il bisogno di un ripensamento serio e deciso dei modelli di consumo e degli stili di vita, e interroga da un lato in maniera forte le scelte

politiche per il presente e il futuro; dall'altro provoca i singoli abitanti di questo Trentino nelle loro scelte di consumo.

¹ Molte delle considerazioni qui elaborate sono tratte dal documento originale scritto dall'Ing. Mattolin, e pubblicato dal Dipartimento di Ingegneria Ambientale dell'Università di Trento, capitolo sesto